

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 43^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 29 OTTOBRE 2003

Presidenza del vice presidente Giovanni MONGIELLO

INDICE

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE:
MONGIELLO (*UDC*), *deputato* Pag. 3

Seguito dell'audizione del generale Bartolomeo Lombardo

PRESIDENTE:	
MONGIELLO (<i>UDC</i>), <i>deputato</i>	Pag. 3, 6, 7
BIELLI (<i>DS-U</i>), <i>deputato</i>	18, 19, 20 e <i>passim</i>
CAVALLARO (<i>Mar, DL-U</i>), <i>senatore</i>	11, 16
DATO (<i>Mar, DL-U</i>), <i>senatrice</i>	17
FRAGALÀ (<i>AN</i>), <i>deputato</i>	9, 11, 12 e <i>passim</i>
NIEDDU (<i>DS-U</i>), <i>senatore</i>	3, 4, 5 e <i>passim</i>

LOMBARDO Pag. 3, 4, 5 e *passim*

Presidenza del vice presidente Giovanni MONGIELLO

I lavori hanno inizio alle ore 13,45.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 28 ottobre 2003)

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Innanzi tutto rivolgo a tutti i commissari un sentito benvenuto.

Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Seguito dell'audizione del generale Bartolomeo Lombardo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del generale Bartolomeo Lombardo, iniziata nella seduta del 15 ottobre 2003 e proseguita nella seduta di ieri.

Ringrazio il generale Lombardo per la disponibilità mostrata.

NIEDDU. Generale Lombardo, nel corso dell'audizione del 15 ottobre lei ha affermato di essere stato nominato capo reparto nell'ottobre del 1993. E sempre in riferimento alla nomina in seguito ha indicato un'altra data, il 6 ottobre 1994. Qual è la data precisa della sua nomina?

LOMBARDO. La mia nomina a capo del I reparto è avvenuta la prima volta il 6 ottobre 1994. Aspetti, correggo, 1993.

NIEDDU. Quindi 1993 e non 1994?

LOMBARDO. Mi scusi, ma voglio controllare.

PRESIDENTE. Prego, non ci sono problemi.

LOMBARDO. Dal 6 ottobre 1993.

NIEDDU. Sempre nel corso dell'audizione del 15 ottobre, rispondendo ad una domanda del collega Fragalà lei ha confermato che, in base all'articolo 9 della legge n. 801 del 1977, il Servizio ha l'obbligo

di informare la polizia giudiziaria «solo» – leggo testualmente la sua risposta – «al momento in cui si rivelano negli atti o nella propria attività gli estremi di reato. Ciò vuol dire quindi che se il Servizio non ha elementi di reato da trasmettere alla polizia giudiziaria prosegue le proprie indagini senza avere l'obbligo di attivare l'autorità giudiziaria».

Non le chiedo la conferma di tale dichiarazione che è agli atti. Constatato che il 15 ottobre lei ci ha detto delle cose che poi ha ripetuto esattamente, al millesimo, il generale Siracusa nell'audizione del 22 ottobre. Ho fatto dunque questa premessa non per farle una domanda, che le rivolgerò successivamente, ma per constatare che lei ci ha detto, in materia di trasmissione all'autorità giudiziaria di elementi di reato a seguito di attività del Servizio, le stesse cose che ha detto qualche giorno dopo il generale Siracusa il 22 ottobre.

Nell'operazione PRAVO, infatti, a conferma di tale approccio nella gestione dell'attività del Servizio, si trova un appunto datato 23 luglio 1992 in cui il Servizio richiede di ritardare le segnalazioni all'autorità giudiziaria. Sempre nell'operazione PRAVO avviata nel giugno 1992 vengono trasmessi i nominativi di 346 persone quali sospetti agenti dei servizi cecoslovacchi. Il 6 agosto trasmettete un'informativa sul caso alla polizia giudiziaria e sei mesi dopo l'inizio dell'operazione, cioè il 9 dicembre, in un appunto si propone di chiudere l'operazione.

Non si riteneva utile continuare gli approfondimenti, i riscontri, sui 346 nominativi di possibili agenti del Servizio? Nominativi che, tra l'altro, erano stati trasmessi non nel corso di quattro anni, come nel caso del *dossier* Impedian, ma nel giro di un mese. Su questo vorrei una sua valutazione. Abbiamo di fronte 346 persone, nell'arco di sei mesi...

LOMBARDO. Io purtroppo non ho capito bene la domanda.

NIEDDU. Lei ha chiara l'operazione PRAVO?

LOMBARDO. Sì.

NIEDDU. In questa operazione sono stati trasmessi 346 nominativi di persone sospettate di essere agenti dei Servizi cecoslovacchi. La scansione temporale dell'attività del Servizio riguardante la verifica su questi 346 nominativi è la seguente: il 20 giugno c'è la trasmissione di questi nominativi; il 6 agosto si trasmette un'informativa sul caso alla polizia giudiziaria e sei mesi dopo l'inizio dell'operazione, cioè sei mesi dopo il 20 giugno, il 9 dicembre, in un appunto si propone di chiudere l'operazione.

Le chiedo allora se non si riteneva utile continuare gli approfondimenti ed i riscontri su questi 346 nominativi di possibili agenti cecoslovacchi. In sostanza si è chiuso in sei mesi dicendo a dicembre che le verifiche erano state concluse. E' noto che questi nominativi sono stati trasmessi nel giro di un mese al Servizio e non in un arco temporale lungo, come nel caso di cui ci occupiamo più direttamente. Dopo il proscioglimento decretato dal GIP per infondatezza di notizie di reato di Koller

+5 (perché quella trasmissione all'autorità giudiziaria portò all'attivazione di un procedimento giudiziario), avvenuto il 17 gennaio 1995, le chiedo se avete riattivato le indagini sui 346 sospetti agenti dell'operazione PRAVO. Cioè, ci fu un seguito di attività dei Servizi?

LOMBARDO. Credo di essere impreciso nella risposta perché probabilmente non ho ben presente tutto il quadro così come lei molto puntualmente lo ha illustrato.

Quando si parla di azione PRAVO io la riferisco alla pubblicazione su un settimanale satirico dal nome «Rude Kravo» di un elenco di persone che forse appartenevano ai Servizi cecoslovacchi. Quel che ricordo è che in questo elenco abbiamo rilevato la presenza di una persona che operava in Italia – presuntivamente, perché poi fu oggetto di inchiesta giudiziaria – nell'ambito del Servizio. Su questa persona facemmo gli accertamenti, alcuni riscontri e passammo le informazioni alla polizia giudiziaria, che a sua volta ne informò la magistratura e andò avanti. Mi pare, anche se non sono sicuro, che concluse l'inchiesta con un'archiviazione.

Degli altri nomi non ho presente la situazione, a meno che non mi vengano fatti vedere i documenti sui quali avrei presumibilmente lavorato.

NIEDDU. Forse lei fa riferimento ad un'altra vicenda e cioè ad un elenco pubblicato sulla stampa a Praga di 80.000 nominativi di collaboratori segreti della SPT. La vicenda cui facevo riferimento io non è questa, ma un'altra, si tratta di un'altra partita...

LOMBARDO. Mi scusi se la interrompo. Sono nominativi di appartenenti ai Servizi cecoslovacchi che operavano in Italia o a danno degli interessi italiani? Mi perdoni se faccio questa domanda, ma non ho ben presente la cosa.

NIEDDU. Di queste 346 persone, sospetti agenti, 290 erano di nazionalità italiana, quindi cittadini italiani che eventualmente avrebbero commesso dei reati collaborando con un Servizio estero. La vicenda degli 80.000, cioè della pubblicazione sulla rivista, è un'altra cosa.

Quello che le volevo far notare è che il 20 giugno, nell'operazione PRAVO, vengono trasmessi questi nominativi. Il 6 agosto, cioè dopo un mese e pochi giorni, si trasmette un'informativa sul caso alla polizia giudiziaria. Sei mesi dopo l'operazione si chiude, benché si tratti della verifica su 346 nominativi. La trasmissione all'autorità giudiziaria, fatta così repentinamente, cioè nell'arco di un mese, porta all'attivazione di un procedimento giudiziario che il GIP decreta infondato, poiché le notizie di reato non sono attendibili. Quindi, Koller e altri cinque non vengono perseguiti per infondatezza delle notizie di reato. A dimostrazione in sostanza dei problemi legati ad una repentina trasmissione degli atti, non attenendosi a quel criterio che lei stesso il 15 ottobre ci ricordava, e cioè: «Al momento in cui si rilevano negli atti o nella propria attività gli estremi di reato è obbligatorio informare la polizia giudiziaria, la quale, secondo

una norma emanata a suo tempo dalla Presidenza del Consiglio, trasforma queste informazioni in rapporto autonomo alla magistratura e l'attività prosegue nei canali dell'autorità giudiziaria, fermo restando che l'attività informativa prosegue con altri obiettivi, che sono cioè quelli per i quali sono chiamati ad operare i Servizi».

LOMBARDO. Devo confermare che non ho ben presente lo sviluppo di questa operazione, ma dell'idea che mi sto facendo in questo momento, a mano a mano che ne parliamo, penso che abbiamo svolto un nostro obbligo, che era quello di informare gli organi di polizia giudiziaria, e che dalla valutazione fatta dagli analisti competenti non erano emerse minacce o pericoli per la sicurezza nazionale e quindi abbiamo chiuso la pratica secondo i criteri del Servizio, fermo restando che quello che ha fatto la polizia giudiziaria nei suoi rapporti all'autorità giudiziaria sono affari che io non posso valutare.

NIEDDU. La seconda domanda era questa. Dopo il proscioglimento avete riavviato le indagini su questi nominativi dell'operazione PRAVO? Nella trasmissione di 346 nominativi si dice: c'è un'attività dei Servizi cecoslovacchi; notizia all'autorità giudiziaria; proscioglimento; sono 346. Il 9 dicembre si propone di chiudere l'operazione. Dopo il 17 gennaio 1995, data nella quale il GIP proscioglie Koller e altri cinque, si riavviano le indagini sui 346 sospetti? L'articolo 9 della legge 801 parla di trasmissione all'autorità giudiziaria. C'è dunque un canale, quello dell'autorità giudiziaria, fermo restando che l'attività informativa da parte del Servizio prosegue con altri obiettivi, che sono quelli propri dell'attività degli organi di informazione.

LOMBARDO. Ho già detto che ho assunto la direzione del reparto il 6 ottobre 1993. Soggiungo che avevo lasciato la direzione della I divisione il 30 agosto 1993. Quindi, il contatto diretto con l'evoluzione delle pratiche io, a livello di capo reparto, non lo potevo avere. Presumo che, se la pratica non ha avuto ulteriore sviluppo, gli addetti al settore, cioè a livello di sezione, avranno valutato che era esaustivo quello che era stato fatto fino a quel momento. Io non ricordo che dopo il gennaio 1995 sia stata sviluppata o meno ulteriormente questa pratica. La cosa si può vedere esaminando gli atti.

NIEDDU. Lei ha ricordato la vicenda che ha portato alla sua sospensione dal servizio. Sono sicuro che lei fosse estraneo, come peraltro certificato da chi di competenza. Non ritiene che anche per le presunte spie venga adottato lo stesso metodo?

LOMBARDO. Chiedo scusa ma non ho capito la domanda.

PRESIDENTE. La presunzione di innocenza nei suoi confronti non potrebbe comunque figurarsi nei confronti delle presunte spie?

LOMBARDO. La presunzione di innocenza discende dalla nostra Costituzione e vale per tutti. Mi chiama ad esprimere un giudizio che è al di sopra delle mie capacità.

NIEDDU. Ma comunque autorevole.

LOMBARDO. Certo, la presunzione di innocenza è un fatto che discende dalla nostra Costituzione, vale per tutti; su questo mi chiama veramente ad esprimere un giudizio un pochino al di sopra delle mie possibilità.

PRESIDENTE. Ma voleva il suo giudizio.

NIEDDU. Un giudizio molto autorevole.

LOMBARDO. La presunzione di innocenza è un fatto statuito nella nostra Costituzione, quindi vale per tutti, a mio avviso, ma non sono un costituzionalista.

NIEDDU. Grazie.

In diversi documenti agli atti di questa Commissione, in particolare nel documento n. 79, emerge, tra i possibili informatori del Servizio cecoslovacco, anche il nome del giornalista Giano Accame, che risultò a suo tempo in contatto con l'Aginterpress, un'agenzia di disinformazione collegata alla strategia della tensione. Vuole spiegarci il grado di attendibilità di informazioni su una possibile attività di Giano Accame a favore della Cecoslovacchia?

LOMBARDO. Io non ricordo di aver esaminato particolarmente questo caso, se non nel contesto generale dei nominativi che erano venuti alla nostra attenzione dai documenti acquisiti presso il Servizio cecoslovacco. Iniziammo l'esame di quei documenti cominciando a tirar fuori quelli che maggiormente apparivano coinvolti in attività dannose per lo Stato italiano e cominciammo ad avanzare le nostre informative sia alle superiori autorità, al Governo sia alla polizia giudiziaria. L'attività specifica fatta nei confronti di Giano Accame non la so ripetere in questo momento.

NIEDDU. Va bene, grazie, generale.
Lei nel 1988 che incarico ricopriva?

LOMBARDO. Ero direttore della I divisione del SISMI.

NIEDDU. Le risultano operazioni di osservazione, pedinamento, controllo, di OPC, in particolare intercettazioni abusive nei confronti di soggetti attenzionati dalla prima divisione?

LOMBARDO. In senso generale no. Se lei mi dice qualche fatto specifico...

NIEDDU. No, io chiedo a lei. Non è una contestazione, è una domanda. Lei dice no, ne prendo atto.

LOMBARDO. Chiedo scusa, forse devo aggiungere qualche cosa. Quel genere di attività che lei ha indicato come OCP – e ha detto anche il significato – rientra nella metodologia di lavoro non della I divisione, ma di tutti i Servizi probabilmente di tutto il mondo, compreso il SISMI. Non escludo che si sia fatta, per motivi di controterrorismo, di controspionaggio o comunque di attività istituzionale un'operazione di questo genere.

NIEDDU. Un'ultima domanda. Lei ha sottolineato nella scorsa audizione ed ha insistito sulle differenze nella trattazione tra caso Gordievskij e caso Mitrokhin.

Da una parte Gordievskij, un agente operativo che operava sul campo, come lei ha sottolineato, in grado quindi di offrire riscontri e sulla collaborazione del quale poter fare verifiche concrete. Ad esempio, fu ascoltato nella sede del SISMI, gli furono mostrate fotografie di soggetti, come lei ha detto, sospetti, facenti opera di spionaggio, quindi in sostanza una collaborazione che consentiva una interlocuzione, una verifica, una serie di attività di accertamento-riscontro, di fondatezza, diciamo, di quanto affermava.

Nel caso Mitrokhin invece siamo di fronte a qualcosa di diverso, e allora le chiedo: se potesse essere ascoltato da noi il signor Mitrokhin, o comunque si chiami, cioè l'autore del *dossier* Impedian, se potesse essere ascoltato da noi o dal SISMI l'ex archivista, secondo lei, alla luce della sua esperienza, potrebbe fornire certezze, riscontri sulle affermazioni contenute nel *dossier* Impedian da lui prodotto?

LOMBARDO. Io credo proprio di sì, perché, se lui confermasse – cosa che fino adesso non ha fatto di fronte a un'autorità giudiziaria, perlomeno italiana – che quegli appunti che lui ha portato fuori sono l'estratto di documenti reali, effettivi che lui ha ricopiato dagli archivi ufficiali del Servizio, io penso che porterebbe quei famosi elementi di prova che servono all'autorità giudiziaria per emettere i propri giudizi. Questo è il mio punto di vista.

NIEDDU. Ma generale, dall'alto della sua esperienza, lei non ritiene che un agente operativo come Gordievskij potesse confermare che la determinata foto che gli veniva mostrata era quella di un tale agente o meno, diciamo, e quindi ci fosse una certificazione di un qualcuno che, operando sul campo, poteva testimoniare direttamente delle responsabilità dell'uomo rappresentato nella foto? Faccio un esempio a caso: nel caso del signor Mitrokhin – o comunque si chiami – l'unica certificazione che potremmo avere da lui è quella che lei ha testé ricordato, cioè che lui ha ricopiato qualcosa che riguardava qualcuno che non conosce, un appunto fornito da un soggetto che lui non conosce, e quindi si tratta di due tipi di riscon-

tri alquanto diversi. Lei è d'accordo su questa valutazione o meno? Cioè, il peso dei riscontri dell'uno non è assolutamente rapportabile al peso dei riscontri dell'altro.

LOMBARDO. Sono valutazioni, appunto, quindi pareri che sono per definizione opinabili. Io non farei una grande differenza, se, ripeto, verificiamo che lui è in condizioni di dire, sotto giuramento e con le garanzie previste nella procedura penale, che quelle informazioni, quelle notizie, quegli elementi li ha estratti da documenti ufficiali, da documenti certi. Questo è il mio punto di vista.

FRAGALÀ. Generale Lombardo, le rinnovo il mio apprezzamento e la mia gratitudine per la disponibilità dimostrata alla Commissione.

Desidero completare, a chiarimento, la questione posta dal senatore Nieddu.

L'operazione PRAVO di cui parlavamo poco fa è l'operazione che il Servizio segreto militare italiano impostò sul fatto che un giornale satirico cecoslovacco, di Praga, il «Rude Kravo», cioè «Vacca Rossa» (che non faceva altro che parodiare, dopo la caduta del muro di Berlino, la seriosità del giornale ufficiale «Rude Pravo») pubblicò alcuni documenti dei Servizi segreti cecoslovacchi; senatore Nieddu, pubblicò sul giornale i 350 nomi degli appartenenti a questa rete spionistica. Il nostro uomo a Praga copiò quei nomi e li mandò al SISMI. Quindi, la conclusione a cui è arrivato il senatore Nieddu che l'anticipata trasmissione di quei nomi alla polizia giudiziaria avrebbe determinato, con questa pubblicità, l'assoluta inconsistenza dell'indagine e quindi la sua chiusura da parte dell'autorità giudiziaria con un provvedimento di proscioglimento è una tesi assolutamente non condivisibile, per quanto rispettabile. Infatti quei nomi erano pubblici alla fonte, erano stati pubblicati su un giornale cecoslovacco e quindi quando il SISMI li ebbe per le verifiche - a mio avviso - fece benissimo a trasmetterli in tempi brevi all'autorità giudiziaria. Detto questo, credo che la domanda del collega Nieddu, molto opportuna, dia il destro, signor generale, per porle una scaletta di raffronti. Rispetto alle tre operazioni precedenti, l'operazione Mitrokhin - a mio avviso - dà la misura della singolarità - per usare un eufemismo - del comportamento del SISMI rispetto alla gestione del *dossier*, o addirittura dell'anomalia o della illiceità oltre che della illegittimità rispetto alle precise disposizioni di legge. Infatti, se esaminiamo i cosiddetti tempi di reazione del SISMI rispetto ai quattro noti casi vediamo che quelli per OVATION-Gordievskij furono 19 mesi, PRAVO 2 mesi, RODO - Orfei un mese e mezzo, Mitrokhin quattro anni. L'anomalia è quindi sotto gli occhi di tutti. Ebbene, le operazioni precedenti avevano un numero assai più limitato di persone coinvolte perché OVATION-Gordievskij si riferiva a 41 persone, PRAVO a 346, ISBA-Illarionov a 84, RODO - Orfei a 434, Mitrokhin a ben 636 persone.

E ancora, per quanto riguarda il profilo affrontato anche dal collega Nieddu del tempo impiegato per informare gli organi di Governo ed il

CESIS, signor generale, per OVATION-Gordievskij il SISMI informò il Presidente del Consiglio un mese dopo la prima informazione, per PRAVO il Ministro della difesa e il CESIS subito su 45 nominativi, per ISBA-Illarionov il Ministro della difesa due mesi e mezzo dopo la prima informazione, per RODO - Orfei il Presidente del Consiglio, il Ministro della difesa e il Presidente della Repubblica due mesi dopo la prima comunicazione, per l'operazione Mitrokhin il Presidente del Consiglio Dini fu informato su 7 schede tra 150 già pervenute solo otto mesi dopo la prima informazione.

Quanto alla seconda informativa agli organi di Governo ed al CESIS per OVATION-Gordievskij il Presidente del Consiglio fu informato due mesi dopo la prima scheda, per PRAVO il Ministro della difesa su 646 schede un mese dopo la prima informazione, per ISBA-Illarionov il CESIS cinque mesi dopo la prima informazione, per RODO - Orfei il Presidente del Consiglio e Ministro e il ministro della difesa su oltre 350 nomi tre mesi dopo la prima informativa. Per Mitrokhin il SISMI - in modo a mio sommessimo parere singolare - informò il Ministro della difesa, su 175, diciannove mesi dopo l'arrivo della prima scheda e il Ministro della difesa era Andreatta perché il Ministro della difesa precedente per quindici mesi, Corcione, come ha pubblicamente dichiarato, non ebbe nessuna informativa da parte del sullodato generale Sergio Siracusa.

Ancora, per quanto riguarda le altre autorità, per OVATION-Gordievskij furono segnalati 31 nomi al Ministero dell'interno, per PRAVO venne informata la polizia giudiziaria, per Mitrokhin viene informato il Presidente del Consiglio e non viene informato il CESIS, nonostante l'obbligo di legge, e non viene informata l'autorità giudiziaria senza avere attivato la deroga prevista dall'articolo 9 della legge istitutiva del SISMI, quindi con una omissione di rapporto assolutamente evidente.

Ancora, signor generale, la polizia giudiziaria per OVATION-Gordievskij viene informata, per PRAVO cinque giorni dopo l'ultima scheda, per RODO - Orfei tre mesi dopo il primo documento, per Mitrokhin l'autorità giudiziaria apre il fascicolo contro ignoti leggendo i giornali perché non fu mai informata dal SISMI.

E ancora: per i provvedimenti emessi dall'autorità giudiziaria: OVATION-Gordievskij 12 persone arrestate, PRAVO sei rinvii a giudizio, RODO - Orfei un arresto e cinque rinvii a giudizio, per Mitrokhin si è aperto il procedimento leggendo i giornali e come sapete sono inquisite in questo momento 17 persone.

Per le conclusioni dell'autorità giudiziaria, tornando al collega e amico Nieddu, per OVATION-Gordievskij ci sono stati dei condannati, per PRAVO sono stati prosciolti, per ISBA-Illarionov vi è stata un'archiviazione perché è stata negata la rogatoria, per Mitrokhin siamo ancora nella fase delle indagini preliminari.

La domanda complessiva è la seguente: secondo il suo parere di tecnico, di responsabile della I divisione di controspionaggio per nove anni, di ufficiale di Stato maggiore, di appartenente al Servizio segreto militare per oltre 23 anni, alla fine come capo reparto, rispetto alle procedure che

sono state seguite per le quattro operazioni precedenti che ho citato, quale procedura avrebbe seguito rispetto alla procedura singolare dell'operazione Mitrokhin? Quella che è stata seguita in modo coerente per i quattro casi precedenti o quella che è stata seguita e di cui stiamo dibattendo in questa Commissione d'inchiesta per l'operazione Mitrokhin?

CAVALLARO. Stia attento perché le è stato già detto che una risposta è corretta, l'altra è scorretta.

FRAGALÀ. Io pregherei i colleghi che non ho interrotto di non interrompermi. Non ho bisogno di avvocati d'ufficio altrimenti perdo la causa.

NIEDDU. Riguardando gli appunti relativi all'operazione PRAVO documento 77.2 capisco - può anche darsi che capisca male - che il 20 giugno 1992 da Praga abbiamo ricevuto un primo elenco di 45 italiani ed un secondo elenco di 11 cecoslovacchi. Il 22 dello stesso mese vi fu un appunto al direttore del Servizio su riscontri di 18 noti, con la proposta di informare il CESIS e il Ministro della difesa. Sempre nella stessa data viene fatto l'appunto al CESIS e al Ministro della difesa sui 45 italiani. Il 24 giugno c'è l'attivazione dei centri. Il 30 giugno si attiva la terza divisione. Il 1° luglio da Praga arriva un ulteriore elenco di 290 italiani. Successivamente da Praga arriva un elenco pubblicato di 80.000 nominativi di collaboratori segreti della SPT. Mi pare di capire che, una cosa è la stampa degli 80.000, altra cosa sono i nomi trasmessi prima. A seguito della trasmissione di questi 80.000 nomi, c'è un appunto con evidenze e valutazioni sui 290 e con la proposta, approvata dal direttore del Servizio, di non proseguire le indagini invece sulle migliaia di cecoslovacchi, cioè degli 80.000. Quindi, mi sembra di capire che si tratti di due cose diverse.

FRAGALÀ. Invito il collega Nieddu ad esaminare le carte dell'operazione PRAVO per avere conferma che i 356 nomi che interessavano l'Italia sono stati copiati dal giornale che li ha pubblicati, «Rude Kravo», cioè «Vacca Rossa», e sono stati copiati e mandati a scaglioni in Italia. Il tema che il collega aveva posto, molto opportunamente, io l'ho interpretato così: la anticipata trasmissione di questi risultati, di questi nomi, di queste attività, all'autorità giudiziaria ha inficiato l'operazione di controspionaggio. Mi sono permesso di dire che i 356 nomi erano pubblici in partenza, perché pubblicati in Cecoslovacchia. Tutti sappiamo che se uno fa la spia in Italia per conto dei cecoslovacchi, la prima notizia che ha quando arriva in edicola il giornale «Rude Kravo» è che il suo nome sta sul giornale, quindi era questo il profilo. Ma siccome gli atti sono in Commissione e possono essere consultati senza problemi, il tema che io pongo è questo. Signor generale, a suo avviso perché, mi correggo, non perché visto che lei non può sapere in quanto è stato scavalcato, secondo me, illegittimamente nella trattazione dell'archivio Mitrokhin nonostante fosse il capo reparto, desidero avere il suo parere da tec-

nico se il Servizio nei tre casi di controspionaggio precedenti aveva usato una procedura di tempestività in tutte le cadenze, sia dell'informativa al Governo sia dell'informativa al CESIS sia dell'informativa al Ministro competente sia del passaggio e della trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria.

NIEDDU. Tu interpreti bene le domande che io ho fatto.

FRAGALÀ. Ma io non ho interpretato.

NIEDDU. Ho detto che se invece si è chiusa una verifica su 346 nominativi...

FRAGALÀ. Tu hai detto che la trasmissione degli atti alla polizia giudiziaria ha tagliato le gambe. Ti sto dimostrando che la tua opinione, rispettabilissima, non la condivido e sto ponendo una domanda. Se su ogni domanda che faccio devo fare un dibattito con tutta la Commissione...

NIEDDU. Però non interpretare quello che dico io.

FRAGALÀ. Non lo interpreto. Dico che non sono d'accordo.

NIEDDU. Una verifica su 346 nominativi in sei mesi!

FRAGALÀ. Ti prego di non fare ostruzionismo.

LOMBARDO. Signor Presidente, innanzitutto vorrei rivolgere una preghiera a lei e a tutta la Commissione. Quando sono stato convocato per essere audito in questa Commissione pensavo che l'oggetto fosse, almeno prevalentemente, l'attività sul *dossier* Mitrokhin. Vedo che non è così. Intanto ringrazio gli onorevoli commissari che mi hanno ricordato alcune cose che ormai erano, almeno parzialmente, sfumate dalla mia memoria. Ma i commissari hanno avuto la possibilità di accedere a tutti i documenti, possibilità che io non ho avuta. Devo dunque rispondere, e mi dispiace se non lo faccio in maniera completa e soddisfacente, facendo leva soltanto sulla mia memoria.

Per rispondere direttamente al quesito posto dall'onorevole Fragalà, la risposta è ovvia, perché i tre casi ai quali lei si riferisce sono passati sotto la mia responsabilità e io ho seguito quello che, sia in aderenza alle norme sia in aderenza al dettato della mia coscienza, ho ritenuto di fare. Non mi sono trovato ad esaminare il caso Mitrokhin e quindi non me la sento di dare un giudizio completo. Potrei dire che con ogni probabilità avrei trattato, o avrei suggerito di trattare, il caso Mitrokhin in analogia con gli altri casi. Poi sta a voi giudicare come sono andate le cose.

FRAGALÀ. Signor generale, le leggo parte dell'articolo 9 della legge n. 801/1977, istitutiva dei Servizi, che lei conosce benissimo. Il terzo comma recita: «I direttori dei Servizi istituiti dagli articoli 4 e 6 hanno l'obbligo altresì di fornire ai competenti organi di polizia giudiziaria le informazioni e gli elementi di prova relativi a fatti configurabili come reati». Il quarto comma recita: «L'adempimento dell'obbligo di cui al precedente comma può essere ritardato, su disposizione del Ministro competente con l'esplicito consenso del Presidente del Consiglio quando ciò sia strettamente necessario per il perseguimento delle finalità istituzionali dei Servizi». Il secondo comma recita: « (...) gli appartenenti ai Servizi hanno l'obbligo di fare rapporto, tramite i loro superiori, ai direttori dei Servizi che ne riferiscono rispettivamente al Ministro per la difesa e al Ministro per l'interno e, contemporaneamente, al Presidente del Consiglio dei Ministri, tramite il Comitato di cui all'articolo 3». Quando un direttore del Servizio non fa rapporto alla polizia giudiziaria e omette di chiedere la deroga espressamente prevista dal quarto comma dell'articolo 9, viola il precetto legislativo che è stato poi il motivo della riforma dei Servizi segreti militari? Rispetto al rapporto all'autorità giudiziaria delle informative e degli elementi di prova e alla deroga per ritardare le informative e gli elementi di prova, c'è una terza possibilità, un terzo comportamento consentito o comunque tollerato da norme o da disposizioni, che evidentemente non conosco?

LOMBARDO. Una terza via nell'interpretazione di questa legge io non la conosco, non mi risulta che ci sia. Ma volevo soggiungere che l'interpretazione, anzi, la lettura che io ho sempre fatto della legge n. 801, all'articolo 9, mi ha suggerito di comportarmi nella maniera che io ho esposto prima per quanto riguarda le citate quattro operazioni.

Credo che alla base del comportamento relativo alla trattazione del caso Mitrokhin ci sia una valutazione diversa, anzi, una interpretazione diversa, e non la lettura, della legge n. 801 e credo che, in base a questa interpretazione, chi era responsabile ha ritenuto di soprassedere.

FRAGALÀ. Quindi di non chiedere la deroga e di non informare.

LOMBARDO. E di non informare.

FRAGALÀ. Ora, signor generale, nell'audizione di ieri, da parte di alcuni onorevoli colleghi si è posto quasi per celia il tema: ma il generale Lombardo, dato che non si è occupato del *dossier* Mitrokhin, cosa è venuto a fare? Invece il tema specifico dell'indagine, della nostra inchiesta per quanto la riguarda è proprio il fatto che lei non sia stato informato dell'archivio Mitrokhin, non sia stato coinvolto nella sua trattazione, perché lei non era un ospite non pagante di forte Braschi, lei era il capo reparto del controspionaggio dopo essere stato il capo della I divisione del controspionaggio. Quindi, il tema della nostra inchiesta è capire, sapere perché il capo reparto è stato *bypassato*, è stato superato.

E proprio per questo io desidero porle il seguente quesito. Il generale Siracusa al COPASIS il 2 dicembre 1999 ha riferito: «Ho condotto queste attività personalmente con l'ausilio di un certo numero ridottissimo di collaboratori indottrinati e particolarmente vincolati. Quindi non sono passato per gradini intermedi». E ancora, il generale Siracusa ha aggiunto, a pagina 20 di questo verbale del COPASIS: «Il flusso informativo *standard* avviene prevalentemente tramite informazioni scritte cartacee. In questo caso, quando non c'è una particolare rilevanza esse sono inoltrate anche al CESIS, che è titolare di questa operazione di fusione». Allora io le chiedo, come persona che non è stata – a mio avviso illegittimamente – coinvolta nella trattazione dell'archivio Mitrokhin: come mai nel caso del materiale Mitrokhin non è stata utilizzata questa procedura? Infatti, dai verbali delle riunioni del CESIS svoltesi il 10 marzo, il 6 aprile, il 7 aprile, il 6 giugno e il 20 luglio 1995, il generale Siracusa, che partecipava alla riunione, non ha mai accennato minimamente all'archivio Impediam. Allora io le chiedo: tenuto conto dell'articolo 4 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, che io le ho letto e la cui lettura è chiarissima, era mai avvenuto che il CESIS non venisse mai informato di una operazione di controspionaggio di questa rilevanza? Era mai avvenuto prima, secondo la sua esperienza e il suo ricordo, naturalmente.

LOMBARDO. Secondo la mia memoria non è avvenuto.

FRAGALÀ. Non è avvenuto mai.

Ancora, le chiedo: non è che la decisione permetteva di evitare che della questione venisse messo a conoscenza il segretario generale del CESIS oppure coinvolto il SISDE, che tra l'altro sarebbe stato successivamente interessato dall'FBI americana su un nominativo emerso in Impediam, come risulta da alcune carte della procura della Repubblica di Roma? Cioè, se si voleva, trasgredendo e violando la legge, il quarto comma dell'articolo 9, non informare il CESIS con il pretesto di non farlo sapere al SISDE, anche in questo caso è un pretesto che ha avuto le gambe corte, perché il SISDE di un nominativo dell'operazione Impediam è stato invece informato ed è stato coinvolto dall'FBI americana. Quindi io le chiedo: ci può essere un motivo qualunque per non informare il CESIS di un'operazione di controspionaggio così importante?

LOMBARDO. Io non so vedere questa particolare situazione per la quale il CESIS debba essere escluso. Posso dire che il fatto che sia escluso il SISDE per me è comprensibilissimo per il fatto che il controspionaggio è una funzione esclusiva del SISMI, quindi, se la questione di cui si tratta attiene soltanto all'attività di controspionaggio, il SISMI non era tenuto a informare il SISDE.

FRAGALÀ. Ancora un'ultima questione e ho finito. Signor generale, è stato sostenuto più volte, sia da illustri colleghi sia da alcuni auditi, in ultimo dall'ex direttore, generale Sergio Siracusa, che le schede, le carte

del *dossier* Mitrokhin avevano una scarsa attualità; poi abbiamo visto, attraverso il materiale mandato dal SISMI, che addirittura, nel periodo 1° gennaio 1984-1° aprile 1995, ben 47 schede del *dossier* Mitrokhin risultano aggiornate, cioè si tratta di spie, agenti illegali, reclutatori in servizio, questa volta all'SVR (erano stati naturalmente ai tempi di Mitrokhin del KGB): ci sono i casi degli agenti illegali coniugi Vasilyev, c'è il famoso agente Klimkin, su cui si chiede più volte, da parte degli inglesi e degli americani, di svolgere attività di controspionaggio e quando il SISMI non la svolge i Servizi alleati mandano dei loro agenti in Italia per svolgere questa attività di controspionaggio. Allora io le chiedo, da tecnico: un materiale dove ben 47 schede risultano aggiornate fino al momento dell'arrivo del materiale, a lei sembra un materiale privo d'attualità o un materiale molto attuale per tutelare la sicurezza del nostro Paese?

LOMBARDO. Io credo che il giudizio si poteva esprimere se questo materiale fosse stato posto al vaglio, all'analisi degli addetti ai lavori: non mi pare che queste valutazioni possano essere prese dal vertice, dal direttore soltanto. C'è stata questa valutazione a monte della scarsa attualità – il perché non lo so – che ha impedito comunque che fossero fatti quegli approfondimenti, quelle ricerche di archivio e quei riscontri sul campo che mi sembra poi sono stati avviati, seppure con alcuni anni di ritardo.

FRAGALÀ. Le rivolgo l'ultima domanda che le premetto forse per lei sarà imbarazzante perché riguarda il profilo professionale di un suo *ex* collega però noi siamo una Commissione d'inchiesta e la questione è particolarmente pregnante per i nostri lavori.

Signor generale, ho letto il suo *curriculum*, che è noto a tutti i componenti della Commissione, per cui non sto qui ad indicare le cadenze e soprattutto l'alta qualificazione che lei ha avuto come ufficiale dell'esercito e per 23 anni come ufficiale del SISMI. Ho notato che lei, come tutti i responsabili della I divisione di controspionaggio e ancora di più i capi reparto del nostro controspionaggio, aveva la qualifica di ufficiale in servizio di Stato maggiore ed ho notato che l'*iter* formativo della sua qualificazione professionale è sempre stato comune a tutti coloro che nel SISMI sono stati indicati per questi incarichi di grandissimo rilievo e di grandissima delicatezza. Vi è stata soltanto un'eccezione per appena sei mesi, per un periodo di passaggio, dal 1981 al 1982, per il colonnello dei carabinieri Angiolo Livi. Poi tutti sono sempre stati, dai tempi del SIFAR e anche prima, ufficiali in servizio di Stato maggiore. Ora, poiché lei è stato scavalcato, poiché il colonnello Lo Faso è stato sostituito in concomitanza con l'arrivo delle prime schede, nonostante non sia presente il senatore Andreotti (che probabilmente in questo momento si sta compiacendo della richiesta di assoluzione per mancanza di prova e per insussistenza dei fatti da parte del procuratore generale della Cassazione) a mio avviso dico che tante coincidenze non sembrano tutte fortuite: Lo Faso sostituito, lei per sei mesi tenuto all'oscuro della trattazione dell'archivio, mentre quest'ultima viene affidata dal generale Siracusa, direttore del Ser-

vizio, al colonnello Masina, capo della divisione, che poi diventa addirittura capo reparto e – altra singolarità, altra coincidenza – somma questi due incarichi. Le chiedo: il colonnello Masina che le risulti, era ufficiale di Stato maggiore o è stata la seconda eccezione del nostro Servizio segreto?

LOMBARDO. Il colonnello Masina non era ufficiale di Stato maggiore.

FRAGALÀ. Era ufficiale di cosa?

LOMBARDO. Dei carabinieri.

FRAGALÀ. No, qual era la qualifica non essendo un ufficiale di Stato maggiore?

LOMBARDO. Era ufficiale in servizio permanente effettivo.

FRAGALÀ. Veniva dagli ufficiali di complemento?

LOMBARDO. Esatto.

FRAGALÀ. Veniva dagli ufficiali di complemento, non era ufficiale di Stato maggiore. Non ho altre domande. Grazie, signor generale.

CAVALLARO. Vorrei fare una precisazione in base alle affermazioni del generale: mi è parso di capire, in sostanza, che lei, generale, ha dichiarato che l'attendibilità complessiva del cosiddetto *dossier* che ora qualifichiamo Mitrokhin e che all'epoca si chiamava Impedian è ancora tutta da verificare, cioè mancherebbero tutti quei riscontri che lei ritiene necessari a dare efficacia probatoria, per usare un termine processuale, a queste carte. Ne vorrei la conferma perché mi è parso che lei abbia detto questo.

LOMBARDO. Non lo so che cosa abbiano fatto nel momento in cui il caso Mitrokhin è stato reso pubblico. Presumo, però, che dal 1999 in poi il Servizio si sia attivato per vedere chi erano e cosa facevano quelle persone che risultavano nelle schede.

CAVALLARO. Siccome si è parlato però di una verifica, di un riscontro endogeno, il cosiddetto signor Mitrokhin lo avrebbe potuto o lo potrebbe fornire anche oggi a questa Commissione dichiarando che il materiale raccolto è in qualche misura conforme ad altri documenti. Noi non abbiamo questa certezza ad oggi. Questo mi è parso che lei avesse detto.

LOMBARDO. Ritengo che così come sono queste schede non possano essere assunte a livello di prove giudiziarie e che non possano utilizzarsi a fini giudiziari a meno che non ci sia un riscontro.

DATO. Le chiedo scusa perché oltre ad essere un po' distratta non dispongo di nessun collaboratore, quindi sono una spettatrice e pertanto perdonate l'improvvisazione della mia domanda: se la meraviglia è come mai dei superiori non hanno in qualche modo affidato questo caso alle cure del generale Lombardo che, per altro forse di lì a poco sarebbe dovuto andare in pensione, ma che aveva avuto dei trascorsi che riguardavano comunque coinvolgimenti in Gladio o nei confronti di persone supposte essere coinvolte in Gladio, questo mi sembra un minimo di cura e di prudenza per non trasformare persone all'interno dei Servizi segreti che potevano essere state toccate da tali sospetti in una sorta di proiettili intenzionali, per fare una squadra di calcio Gladio contro Mitrokhin. Vi era una sorta di conflitto di interessi, se di questo si può parlare. Adesso non voglio dire né che il generale Lombardo né che altri toccati da questi sospetti fossero effettivamente coinvolti, ma il solo fatto che ci fosse un sospetto del genere di per sé - fosse stata questa la ragione, ce ne saranno state mille altre, non ultima forse l'incombente pensionamento o altro - rende saggia, ammirevole, dovuta e doverosa la decisione di tenere estranee persone che potrebbero essere state coinvolte e toccate da un imbarazzante episodio come quello di Gladio nella vicenda Mitrokhin. Ritiene che la mia interpretazione possa avere la sua legittimità o no?

LOMBARDO. Lei è molto cortese e gentile e apprezzo molto la sua franchezza. Lei sa perché io sono stato posto agli arresti domiciliari? Non l'ho detto, quindi probabilmente non lo sa, perché ho dichiarato ai tre pubblici ministeri, al capo della DIGOS e ad un alto funzionario, che quel giorno chissà perché mi circondavano e mi facevano le domande, che della struttura Gladio io non sapevo niente. È chiaro? Nessuno ha mai potuto dimostrare che io abbia detto il falso. Sono stato accusato di aver detto il falso. Di Gladio non sapevo assolutamente nulla, perché quella era un'organizzazione segretissima al di fuori della competenza della I divisione. Con Gladio io non ci sono mai entrato e quindi chi doveva decidere sapeva benissimo qual era la mia posizione e quindi non poteva tenermi escluso per l'ipotesi che lei, con molta franchezza, ha formulato, cioè che potessi andare ad inquinare, questo lo dico io, non l'ha detto lei, il caso Mitrokhin.

Ho detto ieri, e lo ripeto oggi, che quando sono stati revocati gli arresti domiciliari, che avevano comportato obbligatoriamente la mia sospensione dall'impiego, sono stato immediatamente, lo stesso giorno, reintegrato nel servizio, senza riserve di sorta. Mi è stato dato lo stesso incarico che avevo prima, quello di capo reparto. Non mi era stato modificato il cosiddetto nulla osta di segretezza. Quindi io riassumevo la carica di capo del I reparto a titolo pieno e nessuno aveva il potere di modificare la mia posizione, che viene stabilita dalle leggi e dai regolamenti.

DATO. Il fatto della sua estraneità alla vicenda Gladio le fa solo onore. Non so dopo quanto tempo sia stata effettivamente, con sentenze e decisioni della magistratura, stabilita l'estraneità anche delle persone co-

munque vicino a lei e che lei era stato sospettato di voler tutelare. Lei poteva essere considerato estraneo alla vicenda, tuttavia molto vicino a persone la cui posizione non era ancora stata chiarita dalla magistratura. In questo caso, grande prova di stima e di apprezzamento nei suoi confronti, dovuta dai suoi superiori, nel reintegro assoluto e nel riconoscimento della sua permanenza in pieni ruoli e poteri, tuttavia non mi sembra che sia elemento di sospetto, viceversa, dovrebbe essere di apprezzamento, la prudenza con la quale si dice che sulla questione è inutile coinvolgere in modo particolare, fosse anche per toglierla dall'imbarazzo, il generale. Non mi sembra un elemento di meraviglia, ma solo una decisione assolutamente apprezzabile, giudicata *a posteriori*. Se a questo è stata dovuta la decisione, ovviamente.

BIELLI. Due brevi domande. Lei sa che esiste da parte del Parlamento una forma di controllo anche sui Servizi, con il COPASIS, il quale sulla vicenda di come sia stato gestito il *dossier* Impedian, sotto la presidenza di un ministro dell'attuale Governo, che si chiama Frattini, ha approvato un documento in cui si dice che non si era trasgredita la legge. È un documento firmato da tutto il COPASIS e dal suo presidente, Frattini, attuale Ministro degli esteri. Ciò vuol dire che quelle trasgressioni cui qualcuno ha fatto riferimento sono una forzatura, visto che c'è un atto parlamentare molto preciso. Lei dice che qualora ci fosse stata una metodologia diversa si sarebbe avuta una trasgressione, si sarebbe violata la legge. Quindi dice che l'ammiraglio Martini, quando passò direttamente le schede e le portò al Presidente della Repubblica, violò la legge?

LOMBARDO. Non so quando l'ammiraglio Martini abbia portato le schede al Presidente della Repubblica, ma non posso essere io a stabilire se l'ammiraglio Martini abbia violato o meno la legge.

BIELLI. Lei ha un atteggiamento particolare, che posso dire «opportuno». Su una vicenda che non ha gestito, ma in cui si è trovato casualmente in mezzo, dice che la procedura era sbagliata. Su un'altra procedura, nella quale non so se lei fosse in mezzo o meno, che è del pari anomala, non può dire nulla. Se non può dire niente su Martini non può dire niente neanche sulle altre. Non può avere due metri di misura diversi. Non credo che sia permesso neanche ai Servizi.

LOMBARDO. Della vicenda Martini non so dire, perché quando è nato il caso Mitrokhin, Martini aveva già abbandonato da tempo il Servizio.

BIELLI. Questo lo sappiamo. Non le ho chiesto questo. Le ho parlato di un altro caso, che non è il caso Mitrokhin. Le chiedo. Forse non sono chiaro nelle domande. Il collega Fragalà ha tentato di porre il problema con le analogie. Io uso lo stesso schema di Fragalà. Mitrokhin è stato gestito in questo modo. Un'altra operazione è stata gestita in altro modo, ma

qui c'è un dato, l'analogia che i passaggi sono diversi rispetto a quelli che prevede la legge. Se, come dice lei, in un caso è stata trasgredita la legge, nell'altro è stata trasgredita o no?

LOMBARDO. Quando ieri si è fatto riferimento all'ammiraglio Martini, ho espresso la mia devozione e la mia stima, però credo di aver aggiunto che se lui aveva saltato certi traguardi intermedi previsti dalla legge, l'aveva violata. Non intendo giustificare l'atteggiamento di Martini né condannare alcuno, perché non sono in condizione di giudicare. Sto qui per riferire quello che so e per mettere a disposizione la mia esperienza.

PRESIDENTE. Oltretutto dei defunti non può che parlarsi bene.

BIELLI. Questo è vero, però a volte è molto più bello parlar bene di coloro che sono viventi.

PRESIDENTE. Chi è vivente si può difendere, chi è morto no.

BIELLI. Ma io non ho espresso giudizi sull'ammiraglio Martini.

Lei ha detto che il *dossier* Mitrokhin lo ha conosciuto successivamente attraverso le conoscenze che molti italiani hanno avuto. Forse per questa ragione non ha presente una questione che invece in quest'Aula è stata molto dibattuta. Il *dossier* Mitrokhin ha una procedura diversa rispetto ad altre, tanto diversa che, a differenza dei casi Gordievskij, il *dossier* Mitrokhin come ci arriva? Il Servizio inglese, il quale agli italiani dice che vuole, non solo la segretezza, ma la segretezza massima; che vuole trattare con pochissime persone da noi indicate; che vuole un rapporto particolare. Lei non riconosce che in questa richiesta inglese c'è anche questo fatto non usuale di utilizzare, anche dentro i nostri Servizi, un metodo che sia tale da far gestire il *dossier* Impedian al minor numero di persone possibile? Quando lei dice che ci sono dei fatti non usuali, cosa c'è di più non usuale del come ci hanno trasmesso gli inglesi il rapporto Impedian?

LOMBARDO. Io ho letto, sulle schede che sono state pubblicate, quell'avvertenza che il Servizio inglese fa a premessa di ogni scheda, cioè che viene da una fonte sensibilissima e che deve essere trattata in una certa maniera. Però tra i Servizi c'è un rapporto di chiarezza, il cosiddetto «accordo fra gentiluomini»; a mio modesto parere (vale quello che può valere), quando si arriva a un certo momento e si vede che questi rapporti continuano ad arrivare e cominciano a risultare delle questioni rilevanti, allora si dice all'amico, al gentiluomo rappresentante del Servizio inglese: amico mio, il mio ordinamento giuridico, la mia legislazione mi impone di fare in questa maniera. Allora, cosa facciamo? Non dobbiamo soltanto aspettare le decisioni del signor Mitrokhin – o come si chiama lui – perché deve pubblicare e vendere un libro.

BIELLI. Ma le chiedo: lei, nella sua esperienza da uomo dei Servizi, quante volte ha gestito una situazione in cui c'erano schede con questa riservatezza? E ancora, quante volte arrivano schede che durano quattro anni e qualche mese? Si ricorda lei di pratiche di questo tipo?

LOMBARDO. Schede no. Io ricordo di operazioni di controspionaggio che possono essere concluse in una settimana, ma possono essere concluse anche in anni e anni. Ma queste fino a quando si tengono in piedi? Fino a quando non ci sono compromissioni possibili per la sicurezza nazionale e fino a quando non ci troviamo in presenza di possibili reati.

BIELLI. Ma, a suo parere, se - come qualcuno ha adombrato l'ipotesi - si è teso a scavalcare il suo ruolo bypassandolo (fatto, questo, che quasi qualcuno ha presentato come se ci fossero chissà quali motivi), lei non può non riconoscere che i suoi superiori, anche in riferimento alla vicenda che l'ha tenuta agli arresti domiciliari sulla vicenda Gladio (che non potevano sapere come si sarebbe conclusa, nel senso che lei ha detto: «Io avevo detto che non c'entravo»; questa è una sua opinione, ha detto queste cose, era difficile per altri sapere che aveva detto queste cose o se erano vere o non vere; quindi, ci sono stati episodi di un certo tipo), questi superiori nei suoi confronti hanno dimostrato un elemento di correttezza di cui lei dovrebbe essere grato come lo è stato all'ammiraglio Martini, nel senso che, quando la questione si è risolta, lei è stato reintegrato al proprio posto e quindi da questo punto di vista c'è stato nei suoi confronti un atteggiamento che è stato corretto; ma io aggiungo che non era dovuto, nel senso che è stato corretto perché era giusto che fosse così, ma avrebbero potuto fare, come si è sempre fatto quando si cambiano i responsabili di Servizio, anche una scelta diversa; lei invece si è trovato nella situazione che è stato reintegrato, a dimostrazione del fatto, io credo, da parte di coloro che erano superiori a lei, che hanno voluto testimoniarle anche un atto di stima. Perché lei oggi, di fronte a quest'atto di stima, di fronte ad una procedura non usuale del *dossier* Mitrokhin, per come è arrivato, non coglie un elemento che la collega, senatrice Cinzia Dato, ha rilevato? Si sta parlando di Gladio, una struttura che aveva fra i propri compiti in particolare la lotta «contro il comunismo» in quanto tale; in una situazione come questa, se fosse venuto fuori anche un elemento di questo tipo, non avrebbero messo in imbarazzo lei rispetto proprio ad una certa situazione? Una situazione in cui certo che è stato assolto, ma le dico: se lei si fosse trovato a dirigere una partita di questo tipo, un minimo di accortezza non l'avrebbe avuta? Non sta nel codice deontologico di evitare che ci possano essere speculazioni su un lavoro tanto delicato come il vostro, perché voi avete bisogno di avere attorno a voi anche un clima, una solidarietà di tutti rispetto alle cose che state facendo? In quella situazione, quanto si poteva ingenerare in una parte di opinione pubblica rispetto a questa questione? Pertanto, perché non coglie in tutta questa vicenda, se permette, il fatto che si è tenuto conto della necessità di rivalorizzare il suo ruolo, ma

non anche di quell'accortezza che a mio parere è d'obbligo per chi aveva responsabilità che in quel momento erano superiori alle sue?

LOMBARDO. Onorevole Bielli, a me dispiace che lei stia facendo un discorso quasi che io avessi messo o stessi mettendo sotto accusa qualcuno: non è il mio ruolo, non è la mia competenza, non ne ho la capacità. Io, nel rispondere a lei su queste cose che adesso cortesemente mi sta ripetendo, le ho letto la legge e ho detto che secondo l'articolo 2 bisognava seguire la via gerarchica, «tramite i superiori».

Quanto poi all'atteggiamento che l'amministrazione ha avuto nei miei riguardi dopo l'incidente, diciamo, degli arresti domiciliari, allora potevano non essere fatte tre cose che invece sono state fatte, cioè la reintegrazione, l'assegnazione dello stesso incarico e il mantenimento del nulla osta di segretezza, il che significa che i miei superiori avevano fiducia piena, totale. Quindi non vedo perché potevo essere «discriminato» per una trattazione. Ma ripeto, se questa è stata la decisione presa da chi poteva prenderla, spieghi lui perché lo ha fatto, io non lo so.

BIELLI. Gli altri lo hanno spiegato perché.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Lombardo per il contributo fornito ai lavori della Commissione e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,10.

